

Intervista sulla seconda guerra mondiale

Ho intervistato Alberto, un simpatico signore amico di mia nonna che si è mostrato gentile e disponibile ad aiutarmi in questo progetto; lo ringrazio molto per questo, così come ringrazio mia nonna.

«Mi chiamo Alberto, ho 88 anni e sono nato Reggio Emilia; quando la guerra è cominciata avevo circa 13 anni... Io ero ancora ragazzino, non mi rendevo conto bene di cosa stava per succedere.

Non ho mai preso parte in prima persona alla guerra, perché a quel tempo lo Stato aveva messo un limite... più di 200 mila dipendenti dello Stato impegnati in Polizia, Carabinieri e altre Forze dell'ordine non ci potevano essere... quindi mandavano a casa tutti!

Ricordo che a casa mia passavano spesso partigiani. Dopo la guerra la vita è decisamente cambiata in meglio... non c'erano più tante cose brutte, come i Tedeschi, i bombardamenti... Mi ricordo che noi, a casa, su in soffitta tenevamo un ufficiale jugoslavo che teneva i collegamenti tra tutti i partigiani ...

Quando c'erano i bombardamenti andavamo nel rifugio, quando si poteva... altrimenti ci nascondevamo dove capitava.... Mi ricordo del mitragliamento cui ho assistito in centro a Reggio: mi trovavo davanti alla macelleria, quando il macellaio ci fece entrare tutti dentro alla cella frigorifera, perché quella resisteva ai colpi di mitraglia!

Allora eravamo sempre in pericolo, il problema era quello: uno non sapeva se quando usciva alla mattina sarebbe tornato a casa la sera. Per esempio, quando ci hanno bombardato la casa, di notte, quelli che stavano sopra di noi sono morti: erano marito e moglie e d'improvviso non avevano più il tetto sopra la testa. Mi ricordo che mio zio ed io eravamo andati su a vedere cosa fosse successo a quelle persone. Le abbiamo trovate morte nel letto: non avevano un colore normale, erano blu... chissà come era potuto succedere, forse con lo spostamento d'aria...

Poi c'era mio zio, che è stato in Russia ed è tornato con l'ultimo treno partito da là.

Praticamente ogni giorno era un evento particolare: io andavo a scuola in bicicletta ogni mattina, non sapendo se alla sera sarei tornato...

Poi arrivò il giorno della Liberazione. Mi trovavo in città. Ero alla finestra e aspettavo l'arrivo degli Americani, perché il 25 aprile gli Americani stavano entrando e qualche giorno prima i partigiani erano passati con questi camion pieni di pane! Il pane allora era come un dolce al giorno d'oggi: quando lo tagliavi dentro

c'era la segatura e te ne davano 150 grammi al giorno... Insomma, da questi camion buttavano giù pagnotte di pane da cestoni grandi così!... Mi ricordo che ne presi uno al volo e in pochi minuti lo finii tutto, perché avevamo fame, ecco...

Nei giorni precedenti la fine della guerra, tutti speravamo che finisse. Allora non sapevamo niente, non c'erano la radio e i giornali, non ti facevano uscire e le uniche notizie le davano i partigiani di città: dicevano che gli Americani erano arrivati a Bologna, poi a Modena ... nella speranza che arrivassero pure a Reggio, ecco...

Poi, dopo la guerra, ho finito gli studi, quindi nel '50 sono andato via da Reggio... Rimasi stupito dalle condizioni della città: solamente la periferia, la stazione e le Reggiane erano state distrutte... Ma la tensione non era ancora finita dopo la guerra... ci furono un sacco di processi, in tribunale, di questi criminali fascisti che sono stati condannati a morte e fucilati... vendette anche!...

Ricordo un amico dei miei zii, che loro conoscevano anche da giovane. Era ragioniere dei [...]. Lui era stata una persona seria fin da giovane, aveva moglie e una figlia. Poi, ad un certo punto, chissà cosa gli è girato per la testa ed è andato nella Brigate nere, è stato uno dei torturatori di Villa Cucchi e mi ricordo che gli fecero il processo e lo fucilarono... Capire la testa della gente!... Ripeto, lui era una bravissima persona, finché non ha cominciato a frequentare i fascisti... ma tante altre cose sono successe...

Mi ricordo che un mattino, mentre andavo a scuola, passando davanti al Duomo ho visto due partigiani morti sulle scale... Un'altra volta, quando ero da mia zia in viale dei Mille, c'era il lattivendolo e un giorno fecero un rastrellamento terribile: mia zia mi disse di andare a vedere cosa fosse successo e lì vidi la testa di un uomo staccata dal corpo. Era il lattaio... sono cose che non si dimenticano ... ogni tanto mi viene in mente la testa di quell'uomo...».

È bene non dimenticare tutto ciò che è successo per evitare che fatti simili si ripetano. Ringrazio nonna e il signor Alberto per la sua disponibilità a raccontarmi ciò che ha vissuto da giovane.

Francesco Catellani